

Amico Carissimo

Giacché i già scorse qualche tempo
dopo che mi scrivesti, e siccome tu non sei mai più
stato di viaggiarmi qualche tua, bisogna che al fine
cogliendo questa opportunità occorrendo ti mandassi ^{che} se ricordarmi
assai più: io di te. Ma qui sorge una necessità non
meno grave ostacolo. Chi debbo io scriverti? Ma! Poffar-
bacco, di noi ten, e pure dove quell'anno che non era
nulla dire. Hai ragione, e qualche cosa mi proverò di
di te. Già, come benissimo v'è, già da qualche
giorno fatta l'Alouza è in un mare di allegria in-
solita per l'arrivo del C. R. Radetzki il quale ab-
bandona le posanti batture di Verona per recarsi
in questi deliziosissimi luoghi in ogni modo mai
saggio di contemplare ed ammirare. E siccome
dicano, fino al finire di Settembre. E non san-
go già dalle le navate di Alouza. Mi si fece di
fresco la consuetudine, e in quale quest'anno
si usò uno straordinario numero di asinelli e di
muli, succeduti ai bellissimi cavalli ad una volta
comparivano in gran numero ad adattare ad questa
funzione fiera. Questo è l'anno del miglior gusto, e di-
fatto il gran mercato di tutte bestie, ed è il più
incontornabile testimone. Basta; non sarai che questi

essi immutabili non avessero a negare qualche
più della sublime loro natura, agli illustri Man-
giani i quali per altro non sono già bastantemente
ben formati. E qui termino ogni cosa e dovrebbe più
terminare il mio discorso e non mi sono curato di
una stampra acciò che serva a dimostrare quanto
possante sia l'immaginazione del Salgo. Tempo
fa' in un paese della provincia supposto un'ignota
malattia per la quale, dicevasi, gli uomini attaccati
del morbo dopo morti diventavano fatti vivi come
fossero nati nel mezzo dell' Africa. Molto si spaventa-
rono i Ministri ed il reo Salgo nel assegno la
ragione ad un drago infernale che essi videro dis-
cendere al detto paese passeggiare per i campi. Tutti ne
parlavano con terrore e si diceva del cattivo brutto
nel quel tempo più dove di brava, che ammorbava
l'aria che respirava, le piante cui calavano e del
sul suo capo splendevano come fiammelle due occhi
orribili e vedersi, insomma pareva loro fosse risa-
scitato uno dei due serpenti che abitavano
Lacocante, fatto vivente di più? In quella da
ogni parte se ne parlava. Tanto che il parroco per toglier-
ne ogni paura e superstiziosa credenza l'ignota he-
stia, o si si dice io, se cattiva malattia sparse o
piuttosto formata al terrore della plebe; allora i più
audaci giovani del paese presero le loro armi ed andarono
in traccia del drago malveto, risulati o di cui dove o di
lunghi da lui portare due gli piacere. Alla fine

dopo inviti indagini da parte dei risoluti campioni,
uno di essi ritornando stanco ed affannato al suo fucile
in rivolta, alla propria casa, girando a caso gli occhi sopra
un punto si scorse un non so che inavvertito, e due
orecchie che frangevano ai raggi deboli del tramontante.
L'imprescindibile era a tal vista si fermò sui due
piedi si stava dalla spalle il fucile lo appoggiò
al ripetto tremando, scaricò il fucile e poi vedendo
che nella pia si trovava un corrucciolo con passo guardingo
nel campo e si fermò fatto quello ad una vita lora
sanguigna onde scaricare un secondo colpo che il primo
faceva andare a vuoto. Non si ¹⁰ vide quanto fosse
la paura del giovanotto al trovarsi vicino ad una
bestiola tanto feroce, anzi egli non potè un po
anco scappare. Alla fine vedendo che tutto era inquieto
si mosse, passo passo, allungò il capo, guardò, si
avanzò, vi si avvicinò, p... vide!..... vide!
..... Badovina un po! un bel fagiano
in pelle, carne ed ossa, che giocassero un po dal suo
fucile. Così il sospetto che aveva fatto parlare tanto di
sì, era il drago inavvertito! Ah! Ah! che era
indivisa! Questo si rivela al fatto conosciuta quanto
fede si debba prestare ai misteriosi racconti del popolo.
Inatteso non so descrivere quella scena e meraviglia
di fatti allorché il bravo giovanotto all'entrare in paese
montava, suscitando dalle case, l'orribile sospetto di
che si lo fa uccidere, e a' ebbe una pietanza da bere

les de la. Ho sia di questo sia abbattuta detto augi
hiaculato. Finiamo a qualche cosa di piu' riducendo.
Il Segala, unione, come forse saprai, si e' recato ad
e' suoi genitori, a Genova pero' baguindu' gatti' me-
sa un' estremo bisogno, giacche' tutta' quasi la scorsa
annata fu sempre malaturo, e miserello.

L'anno e' quasi dal tramontare,
e mi pare j'eu' d'averlo raccomandato. Io non ho
uopo e' che tu mi scriva se i' tanti' passano qui
e' dal filosofa' e' se' almeno di voi del pari lo in-
tenda' ed' io possa ora' correre. Dei molti' non
nonatti' che abbisognano, i' quali' sono esortati, e
che tutti' davanti' scrivere' in caso contrario.

Io e' bene come e' pure anche
di te. Ti prego tanto, cordialissimi saluti a
tutti' miei compagni, come pure al R. P. Rettore
e' al G. Puzgledi, ed a Lucia. Scrivimi mio
caro, e pensa che io sono sano e' aggio' con te, mentre
a' Lodi andavo alcuni' fatti' riducendo. Dei quali'
tu non persuatti' pare' a' non d'eu' conservere. Ho
sta' per questo' saltato te' lo perdono, non pensa
che me' altra' saltato non lo passerai' casi' altro.
Inattanto ti saluto cordialmente e' mi dico

G. S. Cant: Saluti dal Bellochio.

Li 30 giugno 1857

G. S. Cant: Saluti dal Bellochio
E. Cant: Saluti dal Bellochio